

KRZYSZTOF BURSKI SSP

## SAN PAOLO NELLA VITA E NELL'OPERA DEL BEATO GIACOMO ALBERIONE (1884-1971)

Il beato Giacomo Alberione<sup>1</sup> fu un sacerdote italiano che nell'anno 1914 diede inizio ad una nuova famiglia religiosa – Famiglia Paolina<sup>2</sup>. Essa oggi si compone di dieci diversi istituti di vita consacrata, uniti non soltanto dalla persona del padre fondatore comune, ma soprattutto dalla figura di san Paolo. L'Apostolo ispirò Don Alberione con il suo modo di conformarsi a Gesù Cristo e, in conseguenza, con la sua insolita attività evangelizzatrice. La profonda relazione di san Paolo con il Maestro Divino ha fatto sì che egli poteva addirittura „immedesimarsi” a Cristo e dire: „Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Ga 2, 20).

Il presente articolo vuole presentare in grande abozzo il ruolo che san Paolo svolse nella vita e nell'opera del beato Don Alberione, il quale scoprì nell'Apostolo il discepolo perfetto di Cristo e il vero padre della famiglia religiosa da lui fondata.

---

Dr Krzysztof Burski SSP – è docente all'Istituto di Teologia Spirituale presso l'Università Cattolica di Lublino, Al. Raclawickie 14, 20-950 Lublin; l'indirizzo per corrispondenza: ul. Laury 1, 20-712 Lublin (Polonia), tel. (081) 527-64-35; e-mail: kburski@paulus.pl

<sup>1</sup> Tra le varie biografie in italiano si distingue per ampiezza: G. B a r b e r o. *Il Sacerdote Giacomo Alberione. Un uomo – un'idea*. Roma 1991. È il testo di consultazione più documentato, che completa e aggiorna l'opera di L. R o l f o. *Don Alberione. Appunti per una biografia*. Alba 1974, la quale costituisce una interpretazione parzialmente soggettiva della figura del Fondatore. Un significato particolare assume l'autobiografia di G. A l b e r i o n e. *Abundantes divitiae gratiae suae* (cit. avanti: AD). Roma 1985 (ed. polacca: Czesłochowa 2001).

<sup>2</sup> In Polonia è presente la maggioranza delle istituzioni della Famiglia Paolina: Società San Paolo, Pie Discepole del Divin Maestro, Figlie di San Paolo, Suore Apostoline, Istituto Santa Famiglia, Istituto Maria Santissima Annunziata, Cooperatori Paolini.

## 1. LA DEVOZIONE A SAN PAOLO

L'abitudine di Don Alberione di non prendere annotazioni<sup>3</sup> fa sì, che oggi mancano dati sicuri circa alcuni elementi fondamentali della vita della Famiglia Paolina, come sono, per esempio, le sue devozioni<sup>4</sup> particolari. Solo la devozione a san Paolo, che fu la prima e diede il nome all'opera intera, si può dire che nacque con la prima congregazione della Famiglia Paolina – la Società San Paolo; anzi, la precedette, nel senso che fu prima una devozione personale di Don Alberione. Egli aveva preso a coltivarla, probabilmente, negli anni degli studi teologici<sup>5</sup>. L'ammirazione per l'Apostolo portò Don Alberione a vedere proprio in lui il discepolo che meglio di tutti aveva capito Gesù e ne aveva interpretato gli insegnamenti. Ciò avvenne dopo la lettura della Lettera ai Romani, come egli ricorda nei suoi appunti autobiografici:

San Paolo: il santo dell'universalità. L'ammirazione e la devozione cominciarono specialmente dallo studio e dalla meditazione della lettera ai Romani. Da allora la personalità, la santità, il cuore, l'intimità con Gesù, la sua opera nella dogmatica e nella morale, l'impronta lasciata nell'organizzazione della Chiesa, il suo zelo per tutti i popoli, furono soggetti di meditazione. Gli parve veramente l'Apostolo: dunque ogni apostolo ed ogni apostolato potevano prendere da Lui. A San Paolo venne consacrata la Famiglia<sup>6</sup>

Don Alberione si sente affascinato dalla persona di san Paolo. E non c'è da meravigliarsi, perché l'attualità dell'Apostolo è ancora oggi viva e fortemente sentita nell'Chiesa. Tramite le sue Lettere, in cui si rispecchia la sua vita dedicata totalmente alla persona di Cristo e alla diffusione del Vangelo, egli tuttora esercita un'influenza e un magistero del tutto particolari. Basta pensare al Concilio Vaticano II che nei suoi documenti lo cita ben 647 volte. La sua dottrina, come dice Don Alberione, „è inserita in tutta la teologia dogmatica, illumina la morale, ha parte determinante in punti essenziali della liturgia”<sup>7</sup>

---

<sup>3</sup> Cfr. AD n. 8.

<sup>4</sup> Devozione (dal lat. *devoveo*) non nel senso di qualche pratica di pietà, ma nel senso del rapporto profondo di tutta la persona verso un determinato santo, scelto come protettore della propria vita. Tale rapporto, che si esprime attraverso uno stile di vita, è di solito continuo, duraturo e investe tutta la vita spirituale e apostolica.

<sup>5</sup> Cfr. R o l f o. *Don Alberione* p. 193.

<sup>6</sup> AD n. 64.

<sup>7</sup> G. A l b e r i o n e. *S. Paolo Maestro universale nell'icona del santuario „Regina Apostolorum”* „San Paolo” gennaio-febbraio 1961. In: *Carissimi in san Paolo* (cit. avanti: CISP). Red. R. F. Esposito. Roma 1971 p. 611.

Ma per il beato Giacomo l'attualità di Paolo deriva soprattutto dal fatto che egli ha unito in sé la profonda vita interiore e l'apostolato. È opportuno citare a proposito quanto il Fondatore dice in una delle sue prediche:

Perché San Paolo è così grande? Perché compì tante opere meravigliose? Perché anno per anno la sua dottrina, il suo apostolato, la sua missione nella Chiesa di Gesù Cristo vengono sempre più conosciuti, ammirati e celebrati? Egli è uno di quei santi che giorno per giorno ringiovaniscono e dominano e conquistano: perché?

Il perché va ricercato nella sua vita interiore. È qui il segreto. I palloni pieni di aria, gonfi, in un giorno svaniscono, si vuotano, ma quando vi è la ricchezza, quando vi è la vera dottrina, quando vi sono i veri meriti, quando vi è la vera vita interiore, si diventa germe. La pianta rimane qualche tempo nascosta perché tutto è chiuso in un embrione, messa sotto terra. Ma quando l'embrione si sviluppa, il germe si manifesta prima in una pianticella, poi in un arboscello, quindi in una grande magnifica pianta. Ebbene l'Apostolo Paolo era di grande vita interiore<sup>8</sup>

L'amore del Fondatore verso l'Apostolo e tutto l'impatto che quest'ultimo ebbe sulla sua vita si rende ancor oggi visibile, se si prendono in esame le molteplici citazioni che fa delle sue Lettere. Il paolino don G. Roatta, uno dei conoscitori più attendibili di Don Alberione, ha contato nelle sue pagine 3.500 citazioni esplicite o implicite dalle Lettere di san Paolo, circa 150 citazioni dagli Atti degli Apostoli e oltre mezzo migliaio di cenni, più o meno consistenti, su san Paolo. Questo significa che Don Alberione si ispirasse a san Paolo assai bene e dovunque. Rileggendo le opere del Fondatore sotto questo aspetto, si capisce più concretamente cosa significhi per lui aver lo „spirito paolino”, cioè pensare, pregare e agire come san Paolo<sup>9</sup>

La conoscenza che Don Alberione ha di san Paolo si estende a tutte le 14 lettere del *corpus paulinum*, di cui egli dimostra di saper cogliere e comunicare le più delicate sfumature<sup>10</sup> Le Lettere dell'Apostolo delle genti, con il Vangelo portato per 32 anni indosso<sup>11</sup>, hanno costituito la sua lettura quotidiana. La parola di san Paolo giunse così a trasfondersi nel suo pensiero

<sup>8</sup> *Predicazione su San Paolo* (cit. avanti: Pr SP). Raccolta del pensiero del Fondatore ordinata per argomenti. Collezione ciclostilata. Archivio Figlie di San Paolo. Roma p. 259. In: G. A l b e r i o n e. *Pensieri*. Red. G. Roatta. Cinisello Balsamo 1987 p. 49.

<sup>9</sup> G. R o a t t a. *Punti di riferimento della nostra vita spirituale*. Vol. 2. *Spirito paolino* (cit. avanti: PdiR II). Ariccia 1973 (uso manoscritto) p. II-III.

<sup>10</sup> Bisogna tener presente che Don Alberione è in un certo senso „figlio del suo tempo” perciò la conoscenza che ha delle Lettere di san Paolo è condizionata dai risultati della storia dell'esegesi di quel tempo. Egli infatti considera Paolo l'autore di tutte le 14 lettere che ci sono pervenute nel *corpus paulinum*.

<sup>11</sup> Cfr. AD n. 145.

e nel suo stile, sicché la si può vedere inserita nel tessuto dei suoi scritti e discorsi, come pure nelle sue lettere private. Come afferma G. Roatta nel suo studio sulla presenza delle parole di san Paolo nel pensiero di Don Alberione, egli ha ripreso per suo conto, in diverse circostanze, quasi metà degli scritti dell'Apostolo<sup>12</sup>

Tra le espressioni paoline citate dal beato Giacomo, non tutte ovviamente ricorrono con la stessa frequenza. Quasi la metà dei versetti citati (401) appare soltanto una volta. Tuttavia ci sono alcune espressioni paoline che vengono citate con più frequenza delle altre, se non addirittura con una certa insistenza. A queste espressioni appartiene senz'altro il versetto di Ga 2, 20: „Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” che Don Alberione cita almeno 150 volte. Esso indica „il punto-chiave della lettura di san Paolo da parte di Don Alberione” e il punto di partenza che egli trasmette alla sua Famiglia per assumere lo spirito paolino<sup>13</sup> Da questa frase di san Paolo scaturisce la vita spirituale e insieme apostolica della Famiglia Paolina.

In questo versetto l'Apostolo condensa tutto se stesso: il suo essere e la sua azione. Si immerge nel mistero di Cristo crocifisso e risorto e lo vive in pienezza, fino a portare nel suo corpo le stigmate del Signore (cfr. Ga 6, 17), fino a sentire che nulla mai lo avrebbe potuto separare dall'amore di Cristo (cfr. Rm 8, 35). Egli completò nella sua carne quel che mancava ai patimenti del Cristo (cfr. Col 1, 24) e null'altro fece nella sua vita, se non cercare di conoscere Cristo crocifisso e la potenza della sua risurrezione, partecipando alle sue sofferenze e diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti (cfr. Fil 3, 10-11). Così Ga 2, 20 riassume ed esprime veramente la sua totale compenetrazione in Cristo, a cui corrisponde la piena assunzione di Gesù Via, Verità e Vita con la mente, la volontà e il cuore dell'Apostolo.

Don Alberione si serve di questo versetto per indicare „la sintesi del processo vitale di san Paolo”, e insieme „il fine della liturgia e della ascetica cristiana” Lo pone come „il culmine dello sviluppo umano” e „ideale sommo per tutti”<sup>14</sup> Senz'altro questo versetto rappresenta quella sommità dell'espe-

---

<sup>12</sup> PdiR II p. 10. Le conclusioni di G. Roatta non sono del tutto precise, nel senso che non è terminato ancora il lavoro dell'*Opera omnia*, e quindi non si può avere a disposizione tutto quanto ha scritto il Fondatore. Tuttavia, da quanto risulta dalle fonti da lui utilizzate (cfr. p. VII), egli ha preso in esame tutti gli scritti più significativi di Don Alberione, tra libri, opuscoli, articoli e raccolte di meditazioni e prediche.

<sup>13</sup> PdiR II p. 11.

<sup>14</sup> Ibid. pp. 11-13.

rienza di Cristo, a cui deve convergere chi vuole testimoniare nella storia la presenza dell'Apostolo. Il „vivere Cristo” assume dunque l'importanza dell'ideale che ordina e guida tutta la vita di coloro che vogliono vivere lo spirito paolino. E il Fondatore lo dice anche in maniera esplicitamente chiara: „Quale la suprema personalità? Quale l'ideale paolino? Come e quando si realizza e si vive? Come S. Paolo: quando si può dire: «*Vivo ego, iam non ego, vivit vero in me Christus*»”<sup>15</sup> Oppure, quando si rivolge ai Paolini radunati per il corso di esercizi di un mese nell'aprile 1960 e dice con tanta convinzione che è „grave impegno di ogni Paolino di tendere al «*vivit vero in me Christus*»”<sup>16</sup>

Questo rapporto Paolo-Cristo, così basilare per la formazione spirituale e apostolica della Famiglia Paolina, nel pensiero di Don Alberione viene riassunto in modo seguente: „Devo, *essendo* figlio, rassomigliare al Padre; per piacergli. Il Figlio che Gli piacque totalmente fu Gesù Cristo [...] Se Cristo vivesse in me: mente, volontà, cuore, il Padre vedrebbe G[esù] C[risto] in me; Gli piacerei... Ma io non sono l'*alter Christus*”<sup>17</sup> La soluzione per giungere ad essere *alter Christus* e così piacere al Padre, Don Alberione la trova nelle parole di san Paolo: „*Rogo autem vos, imitatores mei estote; sicut et ego Christi*” (1 Cor 4, 16), proponendo così di „imitare Paolo per imitare Cristo; per vedere in un essere, soltanto uomo, come si può essere santo, Sacerdote, apostolo come Cristo”<sup>18</sup> Il modello in realtà è uno solo: Gesù Cristo, e san Paolo è soltanto umile interprete del Maestro Divino<sup>19</sup> Bisogna quindi assumere la persona e la vita dell'Apostolo come la „forma” perfetta dell'„originale” che è Cristo; o in altre parole: bisogna „paolinizzarsi” per „cristificarsi” Non si tratta però di imitare l'Apostolo superficialmente, o essere semplicemente i suoi devoti, come spesso lo vorrebbe la pietà popolare. Don Alberione spiega che „san Paolo – forma non lo è per una riproduzione fisica di sembianze corporali, ma per comunicarci al massimo la sua personalità: mentalità, virtù, zelo, pietà... tutto”<sup>20</sup> Ci vuole tanta docilità per

<sup>15</sup> G. A l b e r i o n e. *Formazione migliore e percentuale più elevata nella riuscita*. „San Paolo” aprile 1961. In: CISP p. 783.

<sup>16</sup> Id., *Ut perfectus sit homo Dei*. Vol. 2. Albano-Ostia 1960-1962 p. 194.

<sup>17</sup> Id., *Paolo Apostolo* (cit. avanti: PA). Red. G. Di Corrado. Roma 1981 n. 1.

<sup>18</sup> PA n. 2.

<sup>19</sup> G. A l b e r i o n e. *Direzione spirituale dei nostri aspiranti*. „San Paolo” luglio-agosto 1953. In: CISP p. 750.

<sup>20</sup> Id., „*Amerai il Signore con tutta la tua mente*” (continuazione). „San Paolo” ottobre 1954. In: CISP p. 1152.

lasciarsi formare. Forse per questo il Fondatore invita ad „essere come l'acqua con la volontà di Dio [...] che, se la versate in un vaso rotondo, o largo, o piatto, prenderà la forma di questo...”<sup>21</sup>

La scelta di san Paolo a protettore e „forma” della Famiglia Paolina supponeva da parte di Don Alberione una conoscenza sicura dell'Apostolo, del suo spirito e della validità del suo insegnamento. Ma di quale tipo di conoscenza si tratta? Ci illumina una frase di san Paolo, dove egli scrive: „A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune...” (1 Cor 12, 7); e in un altro passo: „È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo...” (Ef 4, 11-12). Questo significa che ogni uomo conosce e agisce secondo ciò che è, e secondo il dono ricevuto da Dio: i grandi biblisti („dottori”) danno alla Chiesa l'apporto di una conoscenza scientifica della Parola; i padri conciliari („apostoli e pastori”) guidano la Chiesa con una conoscenza applicata alle necessità del popolo di Dio. Invece Don Alberione doveva portare al corpo mistico una conoscenza da fondatore („profeta”), che aveva esattamente il compito di far rivivere san Paolo oggi. La sua conoscenza, quindi, non poteva essere che una conoscenza di vita e di azione; come tale, essa non si è rivelata molto a parole, ma si è condensata in uno spirito e si è rivelata nei suoi frutti apostolici<sup>22</sup>.

Un ruolo importante nello sviluppo della devozione all'Apostolo ebbe una delle prime preghiere composte da Don Alberione, la cosiddetta „Coroncina a san Paolo” Essa consisteva di cinque paragrafi brevi, quasi lapidari. Era assegnata specialmente per il primo lunedì del mese, il giorno in cui ci si accosta a san Paolo e venne recitata dai Paolini dei primi tempi „per conoscerlo e pregarlo, per ottenere e formare buone vocazioni, per chiedere lo spirito di apostolato”<sup>23</sup> Venne stampata nel *Libro delle Preghiere* della Pia Società San Paolo, dal 1922 fino ai nostri giorni, senza sostanziali cambiamenti<sup>24</sup> Ad essa fu attribuita una particolare efficacia. Spiegando nel 1952 le devozioni della prima settimana del mese, Don Alberione racconta:

<sup>21</sup> *Esercizi e meditazioni del Primo Maestro e Conferenze della Prima Maestra nelle case d'America*. Derby N.Y. 1952 (uso manoscritto) pp. 240-241. In: *Vademecum* (cit. avanti: VA). Red. A. Colacrai. Cinisello Balsamo 1992 n. 700.

<sup>22</sup> Cfr. PdiR II p. III.

<sup>23</sup> *Le preghiere della Famiglia Paolina*. Roma [Alba] 1985 p. 121.

<sup>24</sup> Cfr. B a r b e r o. *Il Sacerdote* p. 846.

La coroncina a san Paolo fu composta nei primi anni dell'istituto, quando le vocazioni erano ancora pochissime. Fu preparata con l'intento di ottenere vocazioni e si mostrò efficacissima. Negli anni seguenti vi fu un tale numero di domande per l'ammissione che fece meravigliare. E ancora adesso qualcuno dei primi Sacerdoti che assistette a quel fatto si domanda incerto: «Come si spiega il fenomeno avvenuto negli anni 1923-24»? Con la coroncina a san Paolo<sup>25</sup>

Alla particolare commemorazione dell'Apostolo fu anche consacrato un anno intero: dal 25 gennaio 1957 al 25 gennaio 1958. Tra i fini che Don Alberione propone in questa occasione ai suoi figli, troviamo: mostrare la riconoscenza all'Apostolo per la sua protezione e il bene ricevuto da Dio tramite la sua intercessione; conoscere meglio la sua personalità e imitare meglio le sue virtù; pregarlo per ottenere la sua bontà, amarlo, e in fine, ottenere da lui la capacità di distinguere bene quello in cui bisogna uniformarsi, quello che si deve comunicare, e quello che si deve evitare<sup>26</sup> Vale la pena ricordare ancora che nell'anno 1958 fu festeggiato il XIX centenario della Lettera ai Romani (ca. 58-1958) e ne venne illustrato il significato sul „San Paolo” del febbraio dello stesso anno<sup>27</sup> Invece nell'anno 1967 Don Alberione sentì il dovere di commemorare in modo speciale il XIX centenario del martirio dell' Apostolo con dei festeggiamenti religiosi particolari<sup>28</sup>

Secondo l'insegnamento di Don Alberione, san Paolo è „il più completo interprete del Maestro divino”<sup>29</sup> Perciò, solo diventando veramente „paolini”, cioè incarnando il modo di vivere Cristo nella forma di Paolo, si diventa veri discepoli del Cristo Maestro Via, Verità e Vita. Nella sua autobiografia egli annota che se si passa allo studio di san Paolo, „si trova il Discepolo che conosce il Maestro Divino nella sua pienezza”; che „lo vive tutto; ne scandaglia i profondi misteri della dottrina, del cuore, della santità, dell'umanità e divinità” San Paolo vede Gesù come „dottore, ostia, sacerdote; ci presenta il Cristo totale, come già si era definito, Via, Verità e Vita”<sup>30</sup>

Come iniziatore di tante attività apostoliche, il beato Giacomo meditò specialmente „l'apostolicità” di Paolo, che gli derivava dal suo essere ed

<sup>25</sup> *Spiritualità paolina. Devozioni della prima settimana del mese.* Roma 1962 p. 372.

<sup>26</sup> Cfr. G. A l b e r i o n e. *Anno a S. Paolo Apostolo dal 25-1-1957 al 25-1-1958.* „San Paolo” gennaio 1957. In: CISP pp. 601-602.

<sup>27</sup> Cfr. CISP pp. 606-610.

<sup>28</sup> Cfr. G. A l b e r i o n e. *1967: XIX Centenario del martirio di S. Paolo Apostolo.* „San Paolo” gennaio 1967. In: CISP pp. 628-642.

<sup>29</sup> Id., *Nel Quarantennio.* „San Paolo” luglio-agosto 1954. In: CISP p. 147.

<sup>30</sup> AD n. 159.

agire in Cristo. La vita dell'Apostolo presuppone infatti un'eccezionale profondità di dottrina circa il Cristo, l'intimità e calore di un sommo mistico, la ricerca e l'amore incondizionato verso l'uomo, l'abilità e la tenacia dell'organizzazione, e la capacità di vivere integralmente e di assumere, fino al sangue, quanto la sua missione potesse richiederli lungo l'arco della vita<sup>31</sup> Questa meditazione permise a Don Alberione di giungere ad un contatto personale e dinamico con san Paolo e di averne una conoscenza più integrale possibile.

## 2. SAN PAOLO VERO FONDATORE DELLA FAMIGLIA PAOLINA

La nascente Famiglia Paolina aveva bisogno di un protettore. Don Alberione cercava „un Santo che eccellesse in santità e nello stesso tempo fosse esempio di apostolato” Lo ha trovato in san Paolo, il quale „ha unito in sé la santità e l'apostolato”<sup>32</sup> Come riferisce L. Rolfo, il Fondatore fin dall'inizio raccomandò a san Paolo tutti i progetti che aveva in mente, così che, l'8 dicembre 1917, il giorno della prima professione religiosa con i voti privati, il chierico Timoteo Giaccardo<sup>33</sup> poteva raccogliere dalle sue labbra questa frase molto significativa: „Non è merito mio aver aperto la Casa, ma di san Paolo” Nella stessa occasione Giaccardo ci fa sapere che nella Casa vi era una „camera di san Paolo” e che la comunità aveva già „preghiere a san Paolo”<sup>34</sup> Allo stesso anno risale anche una foto di gruppo che presenta Don Alberione con dodici ragazzi, e al centro un bel quadro dell'Apostolo<sup>35</sup>

In occasione del quarantennio di fondazione della Famiglia Paolina, il Fondatore afferma con sicurezza che la figura di san Paolo gli fu come impo-

<sup>31</sup> Cfr. PdiR II p. 9.

<sup>32</sup> Pr SP p. 302. In: PdiR II p. 6.

<sup>33</sup> Giuseppe Timoteo Giaccardo (1896-1948) fu il primo sacerdote paolino, fedelissimo collaboratore del Fondatore, vicario generale. Il 22 ottobre 1989 fu proclamato beato da Giovanni Paolo II. Sulla sua vita si può consultare: E. F o r n a s a r i. *Un profeta obbediente. Beato Timoteo Giaccardo primo sacerdote paolino*. Cinisello Balsamo 1989.

<sup>34</sup> Cfr. R o l f o. *Don Alberione* p. 194.

<sup>35</sup> La foto è reperibile nel volume: *Mi protendo in avanti*, Alba 1954 [senza n. di pagina], pubblicato in occasione del quarantennio della fondazione della Società San Paolo e settantesimo compleanno del Fondatore.



sta da un intervento ispiratore dell'Apostolo stesso: „Egli si è fatta questa Famiglia con un intervento così fisico e spirituale che neppure ora, a rifletterci, si può intendere bene; e tanto meno spiegare”<sup>36</sup> Da una parte vi è quindi la scelta che Don Alberione fa dell'Apostolo che destò in lui ammirazione e stupore per l'equilibrio di vita interiore e apostolica; dall'altra vi è un certo prevalere della grazia sulla natura, che gli fa dire che è stato san Paolo a scegliere la sua Famiglia<sup>37</sup> Comunque, da parte del Fondatore non è mancato il momento di riflessione e di preghiera, come egli stesso attesta: „Prima di mettere l'Istituto sotto la protezione di san Paolo Apostolo si è pregato molto”<sup>38</sup>

Circa il rapporto tra san Paolo e la Famiglia Paolina, sembra utile riportare un ottimo riassunto che Don Alberione fece in occasione del quarantennio di fondazione della congregazione delle Figlie di San Paolo:

Tutta è venuta dall'Eucaristia, la vita della Famiglia Paolina; ma fu trasmessa da san Paolo. Dall'Eucaristia perché Gesù è la vita, ma l'Ostia santa per entrare nei nostri cuori ha bisogno di essere portata. Ed è stato san Paolo che ha compiuto quest'opera di comunicare la vita di Gesù Cristo. È il nostro padre san Paolo: «*in Christo Jesu per Evangelium ego vos genui*» [cfr. 1 Cor 4, 15]. Tutto è suo. L'Istituto è stato ispirato da lui. Egli ne è il padre, ne è la luce, ne è il protettore, ne è il maestro, tutto... La Famiglia Paolina, composta di molti membri, deve essere Paolo oggi vivente, in un corpo sociale... La Famiglia Paolina è suscitata da san Paolo per continuare la sua opera; è san Paolo, vivo, ma che oggi è composto di tanti membri. Non abbiamo eletto noi san Paolo; è lui che ha eletti e chiamati noi. Vuole che facciamo quello che egli farebbe se oggi vivesse. E se vivesse che cosa farebbe? [...] egli ha vissuto Cristo: «*vivit vero in me Christus*» [Ga 2, 20]. Egli adopererebbe i più alti pulpiti eretti dal progresso odierno: stampa, cinema, radio, televisione: i più grandi ritrovati della dottrina di amore e di salvezza: il vangelo di Gesù Cristo. San Paolo si è fatto per noi come «forma». Quando si mette in macchina per stampa una forma, i fogli che si fanno passare sono stampati secondo la forma preparata. Oppure se vogliamo dire: quando si fanno le piccole statue si infonde nella forma gesso o scagliola: ed ecco la statua che noi desideravamo<sup>39</sup>

In piena coerenza con il principio della integralità cristiana vissuta da san Paolo, che ispira tutta la visione spirituale e apostolica di Don Alberione, e che egli esprime sempre nelle note trilogie: Via-Verità-Vita (Cristo), mente-volontà-cuore (uomo), fede-speranza-carità (cristiano), dogma-morale-culto (apostolato), egli traccia anche gli impegni che legano la Famiglia Paolina

<sup>36</sup> A l b e r i o n e. *Nel Quarantennio*. In: CISP p. 147.

<sup>37</sup> Cfr. AD n. 43.

<sup>38</sup> Pr SP p. 302. In: PdiR II p. 6.

<sup>39</sup> Pr SP p. 291. In: VA, n. 651.

all'Apostolo Paolo. Logicamente, essi sono tre, e vogliono esprimere la completezza di rapporto che la persona di ogni Paolino e di ogni Paolina deve avere con colui che è dato come padre e vero plasmatore dello spirito paolino<sup>40</sup> Ed ecco come lo esprime Don Alberione:

Il mese a S. Paolo ha tre fini: farci conoscere, ritenere, credere i grandi insegnamenti dell'Apostolo: „*Doctor Gentium*”; portarci all'imitazione delle sue grandi virtù, specialmente alla carità verso Dio, all'amore a Gesù Cristo, allo zelo per le anime: „Vivere di Gesù Cristo”; ispirarci la confidenza e la divozione al nostro Protettore e Padre, datoci per singolare provvidenza dal Signore.

La lettura delle Epistole, della vita, del *mese* ci frutterà la conoscenza di S. Paolo: „Conosci tuo Padre?” La pratica della virtù che più ci occorre e su cui abbiamo fissato il nostro proposito, sull'esempio dell'Apostolo, ci porterà all'imitazione: „Rassomigli a tuo Padre?” La preghiera a S. Paolo ci frutterà in questo mese: più copiosi i doni della Pentecoste, vita eucaristica [...], più santità di affetti [...], più generoso attaccamento alla Chiesa ed alle anime [...]: „Preghi il Padre tuo?”<sup>41</sup>

Questo triplice atteggiamento verso l'Apostolo permetterà a Don Alberione di invocarlo maestro-modello-protettore della Famiglia Paolina e di infonderle quella „forma” e quello „spirito”, che sarà il suo modo specifico di essere nella Chiesa e nel mondo<sup>42</sup>

Oltre a consacrare a san Paolo la Famiglia Paolina, Don Alberione gli ha intitolato due congregazioni: Società San Paolo e Figlie di San Paolo. Per di più, all'Apostolo furono dedicate centinaia di librerie, macchine da stampa, agenzie cinematografiche e tante altre manifestazioni apostoliche, che egli ha voluto si alimentassero, con grande apertura e coraggio, di „spirito paolino” Come testimonia L. Rolfo, a san Paolo fu intitolata anche la prima casa di proprietà della Congregazione; a lui è dedicato ogni anno il mese di giugno<sup>43</sup> ed a lui fu dedicata la prima grande chiesa costruita in Alba e inaugurata il 28 ottobre 1928<sup>44</sup> A proposito di questa chiesa il Fondatore aveva scritto nel 1925 che „essa è un dovere di riconoscenza che si adempie al nostro Protettore” e che dovrà esprimere una tesi: i paolini, sull'esempio di san Paolo, raccolgono „dalle labbra del divino Maestro, sotto l'ombra protettrice della Regina degli Apostoli, la divina Parola che attraverso la stampa

<sup>40</sup> Cfr. PdiR II p. 55.

<sup>41</sup> G. A l b e r i o n e. *Gli studi sacri*. „San Paolo” giugno 1935. In: CISP pp. 41-42.

<sup>42</sup> Cfr. PdiR II p. 55.

<sup>43</sup> Per questa occasione Don Alberione ha scritto un libro di meditazioni, destinato a favorire la devozione all'Apostolo, intitolato: *Un mese a San Paolo*. Alba 1925.

<sup>44</sup> Cfr. R o l f o. *Don Alberione* p. 194.

si trasformerà in vita, via e verità per le anime”<sup>45</sup> In un'altra occasione Don Alberione ricorda le origini della sua Istituzione e dice dell'Apostolo che egli „tutto mosse, tutto illuminò, tutto nutrì; fu la guida, l'economista, la difesa, il sostegno; ovunque la Famiglia Paolina si è stabilita. Meritava la prima chiesa a la bella gloria che lo riproduce nel suo apostolato e nella sua paternità rispetto ai paolini”<sup>46</sup>

La gloria di cui si parla, è una monumentale scultura, una delle più grandi sculture del mondo dedicate all'Apostolo delle genti, che trova il suo posto nell'abside della chiesa di san Paolo in Alba. Essa misura otto metri di altezza e copre una superficie di trentadue metri quadrati. È stata scolpita da Virgilio Audagna a basso e alto rilievo in marmo bianco, ed ha un pregio notevole. Rappresenta la possente figura dell'Apostolo, che con la mano sinistra indica ai discepoli posti sotto di lui il Tabernacolo, e con la destra la figura di Cristo Maestro, campeggiante nella parte superiore, centro della sua vita e del suo apostolato. Ai piedi dell'Apostolo si accostano varie figure dei suoi discepoli e ammiratori: san Giovanni Crisostomo, san Luca, santa Tecla, san Timoteo, il vescovo di Alba mons. Re e Don Alberione, riprodotto dopo la sua morte, in occasione del sessantennio di fondazione della Società San Paolo, che rappresenta l'eredità viva dell'Apostolo delle genti, di cui ha voluto continuare la missione<sup>47</sup>

Tra tanti altri segni della stima che Don Alberione nutriva per san Paolo si può menzionare la circolare interna, periodica, intitolata „San Paolo” Gli studi hanno portato al rinvenimento di alcuni foglietti, manoscritti e dattiloscritti, che recano la firma del Fondatore, hanno tutti lo stesso titolo e risalgono al 1926<sup>48</sup> Comunque il primo numero regolare del „San Paolo” può essere considerato quello del 1 ottobre 1934, redatto ad Alba. Esso portava un articolo firmato da Don Alberione e intitolato *Donec formetur Christus in vobis* (cfr. Ga 4, 19).

Un altro fatto significativo, per quanto riguarda il ruolo di san Paolo nella vita di Don Alberione e della Famiglia Paolina, viene dall'esame dei titoli di alcuni libri. Si tratta di libri scritti dal Fondatore, o di raccolte delle sue prediche e meditazioni:

<sup>45</sup> Cit. da R. P e r i n o. In: *Il Tempio San Paolo in Alba. Storia e arte*. Cuneo 1988 p. 5.

<sup>46</sup> G. A l b e r i o n e. *Nel Quarantennio*. In: CISP p. 147.

<sup>47</sup> Cfr. *Il Tempio San Paolo in Alba* pp. 47-55.

<sup>48</sup> Cfr. B a r b e r o. *Il sacerdote* p. 483.

- 1932 – Donec formetur Christus in vobis (Ga 4, 19)  
 1938 – Sectamini fidem (1 Tm 6, 11; 2 Tm 2, 22)  
 1939 – Haec meditare, in his esto (1 Tm 4, 15)  
 1953 – Abundantes divitiae gratiae suae (Ef 2, 7)  
 1954 – Mi protendo in avanti (Fil 3, 13)  
 1960 – Ut perfectus sit homo Dei (2 Tm 3, 17)  
 1972 – Mihi vivere Christus est<sup>49</sup> (Fil 1, 21)

Dai titoli di queste opere, costituiti da alcune espressioni tratte dal *corpus paulinum*, ancora una volta appare evidente la centralità della persona di san Paolo. Per il Fondatore non c'è dubbio che „tutto è suo”, cioè di san Paolo<sup>50</sup> Egli lo chiama „il più completo interprete del Maestro Divino, che applicò il Vangelo alle nazioni e chiamò le nazioni a Cristo [...] la cui presenza nella teologia, nella morale, nell'organizzazione della Chiesa, nelle adattabilità dell'apostolato e dei suoi mezzi ai tempi è per la Famiglia vivissima e sostanziale; e rimarrà tale sino alla fine dei secoli”<sup>51</sup> Per questo motivo, perché sempre meglio emerga la figura di san Paolo come vero fondatore della Famiglia Paolina, Don Alberione, nella sua coscienza di essere soltanto uno strumento di Dio, dice nei suoi appunti autobiografici che „tutti devono considerare solo come padre, maestro, esemplare, fondatore S. Paolo Apostolo” E poi continua affermando che „quanto alla sua povera carcassa: egli [Don Alberione] ha compito qualche parte del divino volere, ma deve scomparire dalla scena e dalla memoria, anche se, perché più anziano, dovette prendere dal Signore e dare agli altri” Così, come fa il sacerdote, che finita la Messa, „depone la pianeta e rimane quello che è dinanzi a Dio”<sup>52</sup>

Da queste osservazioni appare chiaro che la figura di san Paolo sta proprio alla radice della vita del beato Giacomo Alberione e della Famiglia Paolina, determinando la sua identità e il suo sviluppo. Per Don Alberione il riferimento a san Paolo non può mai avere carattere superficiale, nè essere inteso come una pura etichetta per qualche esterno orientamento apostolico<sup>53</sup> San Paolo deve essere considerato sempre come un maestro nella conoscenza

---

<sup>49</sup> Nella prima serie di *Opera omnia* il libretto *Sectamini fidem* è stato pubblicato con il titolo *Mihi vivere Christus est*.

<sup>50</sup> È una maniera di parlare caratteristica di Don Alberione. Si presume che tutto quello che è di san Paolo, viene da Dio.

<sup>51</sup> A l b e r i o n e. *Nel Quarantennio*. In: CISP p. 147.

<sup>52</sup> AD n. 2.

<sup>53</sup> Cfr. PdiR II p. 8.

e nel rapporto con il Cristo, e perciò anche nell'apostolato. Per questo motivo il cammino di conformazione al Divino Maestro – il processo di cristificazione – deve passare attraverso la mediazione dell'Apostolo e il suo modo integrale di vivere la relazione con il Cristo.

## BIBLIOGRAFIA

- Alberione G.: „Amerai il Signore con tutta la tua mente” (continuazione). „San Paolo” ottobre 1954.
- Alberione G.: 1967: XIX Centenario del martirio di S. Paolo Apostolo. „San Paolo” gennaio 1967.
- Alberione G.: *Abundantes divitiae gratiae sue*. Roma 1985.
- Alberione G.: Anno a S. Paolo Apostolo dal 25-1-1957 al 25-1-1958. „San Paolo” gennaio 1957.
- Alberione G.: Direzione spirituale dei nostri aspiranti. „San Paolo” luglio-agosto 1953.
- Alberione G.: Formazione migliore e percentuale più elevata nella riuscita. „San Paolo” aprile 1961.
- Alberione G.: *Gli studi sacri*. „San Paolo” giugno 1935.
- Alberione G.: *Nel Quarantennio*. „San Paolo” luglio-agosto 1954.
- Alberione G.: *Paolo Apostolo*. Red. G. Di Corrado. Roma 1981.
- Alberione G.: *Pensieri*. Red. G. Roatta. Cinisello Balsamo 1987.
- Alberione G.: *S. Paolo Maestro universale nell'icone del santuario „Regina Apostolorum”*. „San Paolo” gennaio-febbraio 1961.
- Alberione G.: *Un mese a San Paolo*. Alba 1925.
- Alberione G.: *Ut perfectus sit homo Dei*. Voll. 1-4. Albano-Ostia 1960-1962.
- Barbero G.: *Il Sacerdote Giacomo Alberione. Un uomo – un'idea*. Roma 1991.
- Carissimi in san Paolo*. Red. R. F. Esposito. Roma 1971.
- Esercizi e meditazioni del Primo Maestro e Conferenze della Prima Maestra nelle case d'America*. Derby N.Y. 1952 (uso manoscritto).
- Fornasari E.: *Un profeta obbediente. Beato Timoteo Giaccardo primo sacerdote paolino*. Cinisello Balsamo 1989.
- Il Tempio San Paolo in Alba. Storia e arte*. Cuneo 1988.
- Le preghiere della Famiglia Paolina*. Roma [Alba] 1985.
- Mi protendo in avanti*. Alba 1954.
- Predicazione su San Paolo. Raccolta del pensiero del Fondatore ordinata per argomenti*. Collezione ciclostilata. Archivio Figlie di San Paolo. Roma.
- Roatta G.: *Punti di riferimento della nostra vita spirituale*. Vol. 2. Spirito paolino. Ariccia 1973 (uso manoscritto).
- Rolfo L.: *Don Alberione. Appunti per una biografia*. Alba 1974.

Spiritualità paolina. Devozioni della prima settimana del mese. Roma 1962.  
Vademecum. Red. A. Colacrai. Cinisello Balsamo 1992.

ŚW. PAWEŁ W ŻYCIU I DZIAŁALNOŚCI BŁ. JAKUBA ALBERIONE  
(1884-1971)

S t r e s z c z e n i e

Bł. Jakub Alberione (1884-1971) był włoskim księdzem, który w 1914 roku dał początek nowej rodzinie zakonnej, określanej jako *Rodzina Świętego Pawła*. W jej skład wchodzi dziesięć różnych instytutów życia konsekrowanego, które łączy nie tylko osoba wspólnego ojca założyciela, ale przede wszystkim osoba świętego Pawła. Postać Apostoła zainspirowała ks. Alberione sposobem przyłgnięcia do Chrystusa i wynikającą z tego nieprzeciętną działalnością ewangelizacyjną. Głęboka, mistyczna relacja św. Pawła do Boskiego Mistrza sprawiła, że mógł on „utożsamić się” z Chrystusem, co znalazło swój wyraz chociażby w niektórych wyrażeniach jego listów: „Teraz zaś już nie ja żyję, lecz żyje we mnie Chrystus” (Ga 2, 20), „Dla mnie bowiem żyć – to Chrystus” (Flp 1, 21).

Niniejszy artykuł poświęcony jest zagadnieniu roli, jaką św. Paweł odegrał w życiu bł. Jakuba. W swej świadomości bycia niegodnym narzędziem w rękach Boga, ks. Alberione potrzebował mocnego patrona dla swojego dzieła. Odkrył w Apostole Pawle doskonałego ucznia Chrystusa, który zintegrował w sobie głębokie życie duchowe i intensywną działalność apostołską. Dlatego zaproponował go jako prawdziwego założyciela i ojca nowej rodziny zakonnej.

**Słowa kluczowe:** święty Paweł Apostoł, bł. Jakub Alberione, Rodzina Świętego Pawła.

**Key words:** st Paul the Apostle, blessed James Alberione, Pauline Family.

**Parole chiavi:** san Paolo Apostolo, beato Giacomo Alberione, Famiglia Paolina.